

Rassegna Stampa

di Martedì 8 ottobre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ambiente				
17	Il Sole 24 Ore	08/10/2024	<i>Una strategia europea coordinata per favorire il passaggio all'auto elettrica (R.Rovelli/A.Tilche)</i>	3
35	Corriere della Sera	08/10/2024	<i>Buone Notizie - Dieci tesi per la sostenibilita': piu' di duemila laureati in campo per green e coes (E.Realacci)</i>	5
Rubrica Lavoro				
23	Il Sole 24 Ore	08/10/2024	<i>Dossier Lavoro - Operai specializzati e informatici i profili piu' richiesti dalle Pmi itali (C.Casadei)</i>	6
Rubrica Altre professioni				
33	Il Sole 24 Ore	08/10/2024	<i>Scuola del Notariato. L'etica al primo posto per la certezza dei diritti (M.De Cesari)</i>	9
30	Italia Oggi	08/10/2024	<i>Concorso e formazione, via alla Scuola del Notariato (S.D'alessio)</i>	11
Rubrica Professionisti				
24	Italia Oggi	08/10/2024	<i>Sequestro, il professionista non puo' opporre il segreto (D.Ferrara)</i>	12
Rubrica Normative e Giustizia				
36	Il Sole 24 Ore	08/10/2024	<i>Soppressione dell'abuso d'ufficio, Tribunali senza una linea condivisa (G.Negri)</i>	13

Una strategia europea coordinata per favorire il passaggio all'auto elettrica

La transizione che ci attende

Riccardo Rovelli e Andrea Tilche

Il Rapporto Draghi delinea un piano per il futuro dell'Europa basato su tre pilastri: colmare il divario nelle tecnologie avanzate, ridurre le dipendenze dai rischi geopolitici e perseguire una strategia combinata di decarbonizzazione e competitività. Al centro del programma è la transizione energetica. Il Rapporto sottolinea che la transizione energetica, se gestita con intelligenza e tempestività, è soprattutto un'opportunità per la crescita – tutto il contrario che perseguire la decarbonizzazione al prezzo della deindustrializzazione, come recita un recente ma fuorviante slogan.

La transizione, tuttavia, comporta una trasformazione radicale dell'intera economia. E né le politiche adottate finora né gli stimoli del mercato sarebbero sufficienti a completarla. È necessario attuare un rilevante e complesso piano di investimenti privati e pubblici, indirizzati da politiche industriali ben mirate. Finora, gli sforzi in questa direzione sono stati troppo frammentari. Sarà la nuova Commissione, con il contributo del Rapporto Draghi e la collaborazione attiva dei Paesi, a dover attuare un piano industriale concreto per accelerare la rivoluzione industriale verde.

L'automotive: un caso studio.

Il settore automobilistico è emblematico delle sfide e delle opportunità della transizione. L'industria dell'auto in Europa contribuisce per l'8% al valore aggiunto manifatturiero, investe in ricerca e innovazione il 15% del valore aggiunto e – con il passaggio all'auto elettrica – sta attraversando un'incredibile fase di trasformazione strutturale. Ed è al centro delle polemiche più recenti: l'industria europea sta infatti perdendo competitività sia sul mercato interno che su quelli di esportazione.

Guardiamo all'Italia: la produzione di auto è cresciuta marginalmente tra il 2014 e il 2023, ma rimane un quarto di quanto si produceva alla fine degli anni Ottanta. Nel frattempo, il divario tra mercato e produzione nazionale supera ormai il milione di autovetture. Colpa del Green

Deal? No di certo: pure se l'auto europea è in crisi, Paesi come Germania e Spagna mantengono un divario di segno opposto, ossia producono ben oltre la dimensione del mercato nazionale. Inoltre e paradossalmente, le emissioni medie di CO₂ sulle auto di nuova immatricolazione in Italia sono addirittura in aumento, contrariamente agli obiettivi di decarbonizzazione. E, per lo scarso entusiasmo dei produttori nazionali e per la

mancanza di supporto da parte delle politiche pubbliche (eufemismi), la quota di mercato delle auto *full-electric* o *plug-in* in Italia è ferma all'8,6%, molto al di sotto della media europea del 23,4 per cento.

Tornare indietro?

L'auto elettrica ha vantaggi significativi in termini di emissioni, di efficienza energetica e di prestazioni, ed il Rapporto Draghi conferma che è la tecnologia dominante per la decarbonizzazione del settore. Non è una versione migliorata dell'auto tradizionale, ma un prodotto nuovo, integrato con tecnologie digitali avanzate, e che verrà sempre più valorizzato da questa integrazione.

Questo rende anacronistico e dannoso qualsiasi tentativo di ritardare ulteriormente l'introduzione di veicoli a zero emissioni. Un po' come sarebbe stato, a suo tempo, opporsi alla diffusione degli smartphone in nome dei telefoni cordless o delle cabine telefoniche.

Quanti posti di lavoro si salverebbero davvero, e per quanto tempo, coltivando le tecnologie del passato? In verità non c'è alcuna strategia (e neppure una seria diagnosi) dietro queste richieste. E ogni ulteriore ritardo aggraverebbe ulteriormente la perdita di competitività dell'industria europea rispetto ai concorrenti che hanno già investito pesantemente nella mobilità elettrica.

Se l'auto elettrica è il futuro del settore, l'Ue deve subito adottare una strategia coordinata a livello continentale. Il Rapporto Draghi osserva che «la spinta a una rapida penetrazione di mercato delle auto elettriche non è stata seguita, nell'Ue, da una contemporanea spinta per la conversione delle catene produttive». Poiché sull'industria dell'auto ormai convergono diverse altre catene del valore, è necessario un approccio coordinato e multidimensionale, che coordini sugli stessi obiettivi la ricerca e l'innovazione, l'economia

digitale e la manifattura, l'industria dei componenti e quelle dei minerali grezzi e del riciclo, e naturalmente le politiche dell'energia, dell'economia circolare e della mobilità. Questo consentirà di sfruttare tutte le potenzialità dell'auto elettrica come prodotto nuovo, totalmente integrato con le nuove tecnologie. Una strategia che è stata adottata in Cina sin dal 2012. Solo l'Unione Europea può attivare questa visione d'insieme e coordinare le politiche necessarie, in modi che garantiscano certezze agli operatori e che supportino l'adozione di standard comuni.

Intanto, cosa potrebbe fare, in Italia, un buon governo?

Suggeriamo quattro campi di azione:

1. Riformulare (e rendere permanenti) incentivi smart, che favoriscano formule di noleggio e di finanziamento per ridurre il peso

dei costi iniziali.

2. Ridurre il costo dell'elettricità, e per questo aumentare la produzione di rinnovabili e gli stoccaggi. E riformare il mercato dell'energia, per disaccoppiarne il prezzo da quello del gas (che oggi ne determina il prezzo nel 95% dei casi).

3. Razionalizzare rete e mercato delle ricariche: le colonnine sono pressoché assenti al Sud e quasi ovunque hanno prezzi stratosferici: in Germania una ricarica pubblica costa mediamente 0,074 euro /kWh. In Italia, almeno 10 volte di più!

4. Attirare produttori che non solo assemblino, ma producano in Italia auto elettriche nei segmenti «compatti».

La decarbonizzazione, anche nel comparto dell'auto, può davvero essere un'opportunità – ma va perseguita con coerenza e determinazione.

Università di Bologna

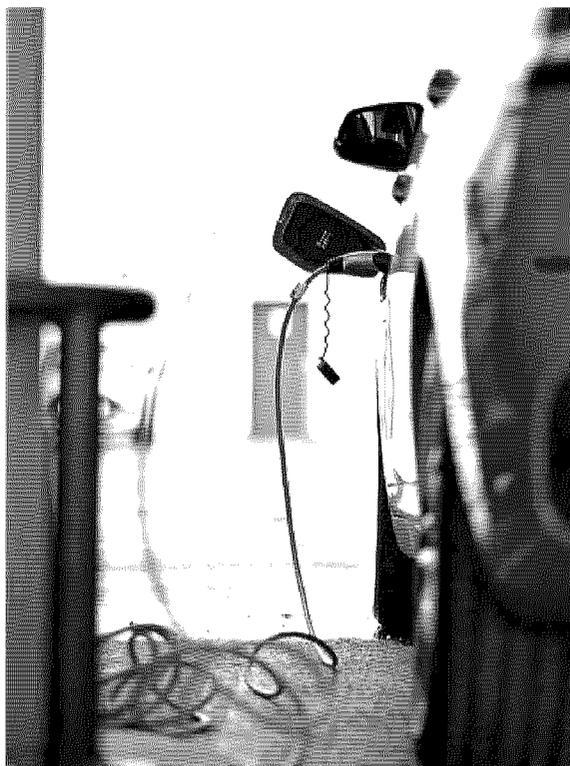
© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,6%

QUOTA ELETTRICA FERMA

La quota di mercato delle auto *full-electric* o *plug-in* in Italia è ferma all'8,6%, molto al di sotto della media europea del 23,4%.

**SERVE RIFORMULARE
GLI INCENTIVI SMART,
RIDURRE IL COSTO
DELL'ELETTRICITÀ,
RAZIONALIZZARE
RETE E MERCATO
DELLE RICARICHE**



Caro prezzi. in Italia le ricariche pubbliche sono costosissime



159329

Il bando di Fondazione Symbola

DIECI TESI PER LA SOSTENIBILITÀ: PIÙ DI DUEMILA LAUREATI IN CAMPO PER GREEN E COESIONE

di **Ermete Realacci***

«Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante tu ne possa sognare con la tua filosofia»: Buone Notizie dal mondo dell'Università per chi vuole costruire un'economia e una società più a misura d'uomo. Non potremo infatti affrontare le sfide che abbiamo davanti, a cominciare dalla crisi climatica, se non chiamiamo a raccolta per un lavoro comune le risorse migliori. Se non facciamo ricorso a quella grande fonte di energia rinnovabile e non inquinante che è l'intelligenza umana. Costruendo nuove alleanze e usando nuovi occhi.

Questo il senso del Bando «10 Tesi per la Sostenibilità» promosso da Fondazione Symbola, Luiss Guido Carli e Unioncamere, con il sostegno di Deloitte Climate & Sustainability e la collaborazione e le competenze di una parte importante del mondo universitario. Si tratta di un'iniziativa inedita, unica in Italia, rivolta a premiare 10 tesi provenienti da tutte le discipline, sia umanistiche che scientifiche, che abbiano forti e innovativi riferimenti al principio della sostenibilità, declinata in tutti i suoi aspetti ambientali, economici e sociali. Perché, per dirla con il discorso del presidente Mattarella a Bonn, «per troppo tempo abbiamo affrontato in modo inadeguato la questione della tutela dell'ambiente e del cambiamento climatico, opponendo artificiosamente fra loro le ragioni della gestione dell'esistente e quelle del futuro dei nostri figli e nipoti». Procedendo in ordine sparso, «con lo sguardo rivolto alle scoperte del passato, con risorse ordinarie, con strumenti obsoleti».

Al contrario proprio la transizione energetica, l'innovazione tecno-

logica, la coesione sociale sono la base di un'economia più capace di futuro. Di una visione in grado di dare forza al progetto europeo, come ha detto nel suo Rapporto Mario Draghi.

Del resto, da oltre 15 anni la Fondazione Symbola e Unioncamere misurano il crescente numero di imprese italiane che puntano su green, coesione, cultura. E per questo hanno andamenti migliori su crescita economica, export, occupazione, innovazione.

I 2062 neolaureati, molti più di quanto avevamo previsto, che hanno risposto al bando sono un altro



Il futuro

Ora è importante che queste energie non vadano disperse, che i giovani trovino impieghi utili per il destino comune

segno che i tempi nella cultura e nella società sono più maturi di quanto alcuni pensano. Provengo da 86 Università di tutta Italia, con un contributo numerico particolarmente significativo dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, dall'Università degli Studi di Roma La Sapienza, dall'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, dall'Università degli Studi di Napoli Federico II. Il 62% di queste candidature vengono poi da donne.

Gli elaborati, spesso di grande qualità, sono stati esaminati da un comitato scientifico presieduto da Paola Severino e Stefano Zamagni. È stato un bel lavoro, molto impe-

gnativo, dato il numero e l'alto livello delle tesi, ma entusiasmante. Uno spaccato di tutti i saperi che ha portato a selezionare 10 premiati e 90 menzioni. Moltissime altre informazioni potranno essere valutate, come il diverso numero di elaborati giunti da settori magari poco considerati. Non solo ad esempio economia e statistica ma scienze dell'antichità, storia, filosofia.

È ora importante che queste energie e intelligenze non vadano disperse. Che questi giovani trovino impieghi adeguati e utili non solo per il loro futuro, ma per il nostro destino comune. Per questo, a partire dalla premiazione che avverrà il 10 ottobre, le sintesi e le tesi con i riferimenti agli autori, saranno disponibili sul sito della Fondazione Symbola per tutti. Per chi vuole continuare a ricercare e trovare nuovi stimoli, per le imprese, per le Istituzioni. Un materiale prezioso. Ma soprattutto è molto importante che non vada disperso questo spirito positivo che attraversa l'economia e la società. Ricordando con la Laudato Sì che «la sobrietà non si oppone allo sviluppo, anzi ormai è evidente che è diventata una sua condizione».

Servono atti concreti ma anche una visione positiva e mobilitante. Come ha scritto Antoine de Saint Exupery, l'indimenticato autore del Piccolo Principe, «se vuoi costruire una nave, non radunare uomini solo per raccogliere il legno e distribuire i compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito». Una nostalgia di un futuro migliore e comune di cui abbiamo assoluto bisogno.

**Presidente
Fondazione Symbola*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operai specializzati e informatici i profili più richiesti dalle Pmi italiane

L'indagine. Secondo l'Osservatorio di Adecco una piccola e media impresa su tre fatica ad attrarre talenti. Tra le competenze trasversali più ricercate ci sono la capacità di lavorare in team e il problem solving. Domani a Milano Job Evolution 2024

Cristina Casadei

Se c'è una sfida che le piccole e medie imprese devono affrontare sul lavoro questa è l'attrazione e il mantenimento al proprio interno dei talenti. È un tema da sempre molto dibattuto nelle grandi aziende ma che sta diventando cruciale anche per chi ha dimensioni più piccole ed è vitale che investa in tecnologie avanzate, così come nella formazione continua e nello sviluppo di piani di welfare. Adecco - che è tra i partecipanti di Job Evolution, l'evento del Sole 24 Ore dedicato alle sfide per il lavoro, in programma domani a Milano al Must - ha realizzato un'indagine per capire a che punto sono le Pmi sulla talent attraction e per colmare il gap, prendendo un campione di 828 aziende: il 72% tra 0 e 49 dipendenti e il 28% tra 50 e 250. Quasi una su tre, il 32,4%, fatica ad attrarre talenti per via dell'offerta di percorsi meno accattivanti rispetto alle grandi aziende. Il 21,4% è ostacolato dalla minore riconoscibilità del brand e il 18,8% da politiche di welfare meno strutturate.

L'evoluzione del mercato

Tornando all'indagine l'amministratore delegato di Adecco Italia e presidente di The Adecco Group, Angelo Lo Vecchio ci spiega però che «in un mercato in continua evoluzione, le Pmi italiane sono chiamate ad innovarsi per attrarre e trattenere talenti. Oggi, i lavoratori cercano non solo opportunità di crescita, ma anche un ambiente che offra flessibilità, un maggiore equilibrio vita-lavoro e opportunità di sviluppo. Le aziende hanno la responsabilità di intercettare le esigenze dei propri dipendenti e ascoltarne i bisogni con uno sguardo, in particolare, alle nuove generazioni, che rappresentano un target strategico per il futuro del nostro Paese». Quando parliamo di Pmi, parliamo del tessuto imprenditoriale del no-

stro Paese, tant'è che se prendiamo una società come Adecco, che è la prima agenzia del lavoro in Italia, sono quasi 55mila le persone che impiega ogni giorno in Italia, di cui il 50% a tempo indeterminato. Il rapporto con le Pmi è fondamentale, come ricorda Lo Vecchio, perché il 90% delle 11mila aziende clienti sono Pmi e il 65% delle ricerche vengono effettuate proprio per le Pmi, una percentuale che racconta quanto questo segmento sia importante nel mercato del lavoro. Se guardiamo al panorama italiano, lavora in una Pmi il 76% degli occupati.

Le strategie per attrarre talenti

I dati della ricerca dicono che le Pmi per far fronte alla minore attrattività che hanno sul mercato del lavoro adottano diverse strategie per fidelizzare i propri dipendenti. Alcuni esempi si trovano nell'offerta di percorsi di formazione interni ed esterni, una pratica piuttosto comune che si ritrova nel 33,3% delle aziende intervistate, seguita da bonus economici basati su obiettivi aziendali e personali (25,1%). Rappresenta però un campanello d'allarme il fatto che ben il 15% delle aziende non implementa alcuna attività di fidelizzazione e su questo sicuramente c'è molto da fare. Considerando dimensione aziendale e distribuzione geografica, le piccole imprese puntano sull'offerta di formazione, come dice il 35%, soprattutto al Sud dove, però, in molti altri casi (circa il 25%), non viene implementata alcuna attività. Le medie aziende, invece, sono più attente all'offerta di piani welfare che garantiscano un maggior benessere ai lavoratori, puntando soprattutto sulla flessibilità oraria, come afferma circa il 40%. Al Sud, una quota importante di Pmi, circa il 45% del totale, dice di non mettere in pratica servizi di welfare.

Il mismatch

L'attrazione dei talenti non costituisce l'unico ostacolo per le Pmi. Sullo sfon-

do c'è anche il mismatch di competenze sul mercato del lavoro, un tema di sempre maggior rilievo, al punto che più del 40% delle aziende evidenzia difficoltà nella ricerca di competenze specialistiche: tra le skill più richieste ci sono quelle di produzione, che sono le più difficili da trovare tra i candidati secondo il 20% delle imprese. Seguono le competenze informatiche e digitali (16,4%), commerciali (15,7%) e ingegneristiche (14,1%). Ma chi sono i lavoratori che cercano le Pmi? Secondo lo studio di Adecco, quasi il 50% delle Pmi è alla ricerca di operai specializzati, soprattutto nel Nord Italia. C'è però anche una domanda significativa che riguarda esperti informatici e addetti alla logistica, con una variazione regionale importante al Sud, dove c'è maggiore richiesta di queste figure.

Le soft skills

La ricerca di competenze tecniche va di pari passo con le cosiddette soft skills. In particolare, la capacità di lavorare in team e il problem solving sono le abilità trasversali più richieste dalle imprese, quest'ultima la più difficile da trovare per circa il 15% delle Pmi, seguita dalla flessibilità (13,3%). Le esigenze variano ancora una volta anche a livello territoriale: nel Nord Italia, il saper lavorare in squadra è particolarmente importante per oltre il 30% delle imprese intervistate, mentre al Sud si pone maggiore attenzione alla ricerca di capacità legate al problem solving (oltre il 30%) e risulta meno richiesta la flessibilità rispetto al nord e centro Italia (15%). «Per fidelizzare le proprie risorse e rimanere competitive, le Pmi devono adottare politiche di welfare più strutturate e investire in percorsi di formazione continua - suggerisce Lo Vecchio -. Solo quelle imprese che sapranno accogliere e integrare queste nuove istanze potranno sperare in una crescita a lungo termine. Per andare in questa direzione e rispondere alle maggiori sfide del panorama odierno, è fondamentale avere un obiettivo comune e un approccio

strutturale insieme alle istituzioni per fornire aiuti alle imprese esistenti, incentivare gli investimenti nel capitale umano, promuovere la digitalizzazione e ridurre il costo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

42,6%

Le competenze tecniche

Quota di Pmi che dichiara di essere alla ricerca di competenze specialistiche di produzione secondo l'Osservatorio di Adecco. Seguono quelle informatiche e digitali (16,4%), quelle commerciali (15,7%) e ingegneristiche (14,1%).

32,4%

Gli ostacoli

Quota di Pmi che dichiarano difficoltà nell'attrazione dei talenti a causa di percorsi di crescita meno accattivanti rispetto a quelli delle grandi imprese. Il 21,3% è ostacolato dalla minore riconoscibilità del brand e il 18,8% da politiche di welfare meno strutturate.

31,8%

Le soft skills

Al primo posto tra le abilità trasversali richieste dalle Pmi c'è la capacità di lavorare in team. Lo afferma quasi una piccola e media impresa su tre. Seguono il problem solving (27,1%) e la flessibilità (19,4 per cento). Restringendo il focus sulle aree territoriali la capacità di lavorare in squadra è particolarmente importante al Nord, mentre nel Sud si pone maggiore attenzione al problem solving.

16,6%

La fidelizzazione

Quota di Pmi che non prevede iniziative di fidelizzazione per la retention dei talenti. Un terzo del campione offre invece percorsi di formazione interni ed esterni all'azienda, mentre il 25,1% eroga bonus economici basati su obiettivi aziendali e personali e il 15,2% offre pacchetti di welfare. Tra le misure messe in campo nel 5,5% delle piccole e medie imprese intervistate da Adecco prevede la possibilità di lavorare da remoto per più del 30% del tempo.

48,1%

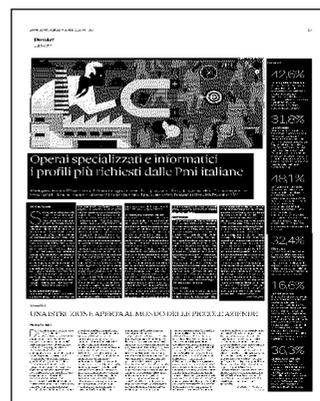
Le figure più ricercate

Quasi la metà delle Pmi del campione dichiara di essere alla ricerca di operai specializzati, soprattutto nel Nord Italia. Seguono gli addetti alle vendite e i profili commerciali (16,8%), gli esperti informatici (13,4%), i profili contabili e amministrativi (7,8%). A livello nazionale il 7,6% delle piccole e medie imprese dichiara di essere alla ricerca di addetti alla logistica. La quota supera il 10% al Sud.

36,3%

Le attività di welfare

Più di un terzo delle Pmi intervistate da Adecco non prevede attività di welfare e benessere dei lavoratori. Il 44,7% punta invece sulla flessibilità oraria. Solo il 5,6% concede congedi parentali extra e il 3,7% ha messo in campo attività legate a Diversity, Equity & Inclusion.



159329



Scuola del Notariato
L'etica al primo posto
per la certezza dei diritti — p.35

Una scuola per imparare a essere notaio L'etica al primo posto per la certezza dei diritti

Professioni

**Inaugurata l'istituzione
formativa del Consiglio
nazionale e della Cassa**

**La gestione alla Fondazione
Una quarantina
i praticanti ammessi**

Maria Carla De Cesari

Con una lezione sull'intelligenza artificiale si sono aperte le aule, a Roma, della Scuola nazionale del Notariato. Un progetto che i vertici della professione accarezzavano da tempo e che, quest'anno, formerà una quarantina di praticanti. Al centro i giovani e l'orgoglio della funzione notarile, garante dei rapporti giuridici e dei contratti economici. «La scuola ha l'obiettivo di preparare a essere notai. Essenziali sono le competenze e le nozioni tecniche ma alla base ci devono essere la deontologia e i valori, la capacità di ascoltare e rispondere a quanti si rivolgono al notaio per trovare una soluzione alle questioni di famiglia, per dare futuro alla propria attività o per conferire certezza alle proprietà».

È stato Diego Barone, direttore della Scuola, a tagliare, in senso figurato, il nastro. Le sue parole hanno fatto eco in tutti gli interventi dei vertici del notariato: da Giulio Biino, presidente del Consiglio nazionale, a Vincenzo Pappa Monteforte, alla guida della Cassa di previdenza, ad

Antonio Areniello, presidente della Fondazione italiana del Notariato.

La Scuola nazionale è intitolata a Giancarlo Laurini, professore universitario, ex presidente del Consiglio nazionale, per lungo tempo impegnato nella politica delle professioni. «La scuola vuole formare notai, non concorrenti allenati per passare il concorso» ha sottolineato Biino.

La Scuola - nove mesi di lezioni precedute da un campo estivo - è gestita dalla Fondazione del notariato. Sarà in rete con le scuole promosse dai Collegi notarili. Per aiutare nella frequenza chi ha meno mezzi sono state assegnate sei borse di studio.

C'era un'atmosfera di speranza nella sala al piano terreno della Casa del notariato, in via Flaminia 160. Dai giovani ammessi - laureati con 110 e lode, alcuni con dottorati e master nel curriculum - passa il futuro della professione, che nella funzione pubblicistica deve garantire e ascoltare chi ha i soldi e chi è di condizioni modeste, come ha ricordato Margherita Cassano, prima presidente della Corte di cassazione. Cassano ha sottolineato l'importanza delle scuole per le professioni giuridiche tenute dagli Ordini, o dal Csm per la magistratura, dove si acquisiscono anche attraverso il confronto, le competenze ma soprattutto si impara a "investire" i talenti dell'etica e si arriva alla «maturità umana».

Le scuole degli Ordini, per gli avvocati e per i notai, ma anche la scuola del Csm per i magistrati stanno ridisegnando la rete della formazione per le professioni giuridiche - ha sottolineato Paola Di Cesare, consigliera di Stato e vice capo di gabinetto del ministro dell'Università, Anna Maria

Bernini. In questo nuovo assetto giuridico occorrerà ripensare le scuole universitarie di specializzazione per le professioni giuridiche, consentendo agli atenei di muoversi - nella cornice dell'autonomia - per promuovere interventi di collaborazione e partenariato con gli Ordini.

«Passione», «fiducia», «amore per il proprio lavoro», «capacità di ascolto» sono le chiavi offerte dal notariato ai giovani praticanti. Parole che hanno segnato anche il racconto di un testimone d'eccezione, Beppe Severgnini, figlio di un notaio di Crema, intervistato - con ruoli capovolti - da Giulio Biino. «Mio padre - ha rac-

contato Severgnini - si era specializzato in successioni, convinto che solo un passaggio razionale e pianificato dei beni è garanzia che non si disperda la ricchezza di un Paese. Era solito convocare più volte le persone della famiglia, anche separatamente, per capire la soluzione migliore. Alla sua morte, nello studio c'erano 2.500 testamenti olografi. Solo quattro o cinque successioni sono finite davanti al giudice, segno di un profondo lavoro di comprensione e di accompagnamento delle persone. Il notaio deve ascoltare, comprendere e farsi capire. Ai contadini mio padre ha sempre parlato in dialetto cremasco».

Dopo la commemorazione del 7 ottobre con la comunità ebraica, è arrivato il ministro della Giustizia Carlo Nordio. «Il notaio - ha detto - è fondamentale nella prevenzione delle controversie negli affari civili». Ancora una volta, la sottolineatura di competenza, capacità tecniche e tecnologiche e, alla base di tutto, umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concorso e formazione, via alla Scuola del Notariato

Un itinerario di apprendimento della durata di nove mesi, per un totale di 712 ore, a partire da ieri (7 ottobre) all'8 maggio 2025, con cui fornire «un'accurata preparazione teorico-pratica finalizzata sia al superamento del concorso notarile, sia all'esercizio della professione». E, così, dare la possibilità a tanti giovani di «imparare a fare un mestiere bellissimo». È con queste parole che il presidente del Consiglio nazionale del Notariato Giulio Biino ha illustrato ieri mattina, a Roma, l'avvio della Scuola di formazione che porta il nome di un decano della categoria, Giancarlo Laurini, scomparso a Napoli nello scorso mese di febbraio ed è diretta dal consigliere nazionale Diego Barone; gli allievi che intraprendono il percorso sono attualmente 74, e si tratta di laureati in Giurisprudenza che stanno svolgendo il praticantato, oppure lo hanno terminato da poco. Il primo modulo, che si concluderà il 19 dicembre prossimo, sarà incentrato sul Diritto civile, dal 13 gennaio al 20 febbraio del prossimo anno le «nuove leve» si dedicheranno al Diritto delle successioni, dal 3 marzo all'8 maggio al Diritto commerciale e dal 12 maggio al 26 giugno 2025 è previsto un ulteriore modulo (soltanto in presenza, mentre per le precedenti parti formative è prevista anche la modalità «a distanza», tramite piattaforma «e learning» in diretta, o in differita, ndr) interamente riservato «alle prove di simulazione di concorso e alla relativa correzione collettiva e individuale degli elaborati scritti» con l'intento, si precisa, di «stimolare la discussione sui temi oggetto della traccia». È già stata avviata, invece, a giugno la formula del «Notary camp 2024» (gratuita per quest'anno), che include tre corsi intensivi della durata di cinque giorni ciascuno; la Scuola si trova nello stesso edificio, in via Flaminia, nella Capitale, che ospita la sede del Consiglio nazionale e della Cassa previdenziale del Notariato. Presente all'inaugurazione dell'iniziativa il ministro della Giustizia Carlo Nordio, secondo cui «la funzione notarile è fondamentale per evitare il contenzioso», considerata l'attività che i professionisti portano avanti «in qualità di ausilio e di consulente» del cittadino.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Sequestro, il professionista non può opporre il segreto

Si al sequestro probatorio compiuto nello studio del professionista indagato (o imputato), che agli inquirenti non può opporre il segreto professionale; cosa che può fare solo il testimone e non anche l'inquisito, che può addurre al magistrato penale soltanto il segreto di Stato. Nell'ipotesi della richiesta di esibizione di documenti di cui all'articolo 256 Cpp riconoscere al professionista indagato/imputato la facoltà di opporre il segreto professionale è precluso dal divieto di estensione analogica in una materia caratterizzata dal più rigoroso rispetto del principio di legalità. Così la Corte di cassazione penale, sez. terza, nella sentenza n. 36775 del 03/10/2024.

Dovere di collaborazione. Boccato il ricorso del commercialista, indagato col cliente per dichiarazione fraudolenta. Non giova alla difesa dedurre che si sarebbe dovuta attivare la procedura di garanzia che comporta un confronto fra le parti sui documenti e la relativa valenza del segreto professionale, mentre non si potrebbe ritenere legittima l'ispezione nello studio professionale volta a rinvenire atti indeterminati; il tutto mentre il professionista come consulente fiscale ha assunto anche la difesa in un contenzioso tributario. L'ordine di esibizione di segreti di cui all'articolo 256 Cpp presuppone un dovere di collaborazione del destinatario. E in caso di opposizione tempestiva del segreto, il pm può comunque procedere al sequestro del documento al di là del dissenso del professionista, se ritiene di non poterne fare a meno: in tal caso si espone solo al sindacato di legittimità sul giudizio di infondatezza.

Carattere oggettivo. La protezione del segreto su quanto conosciuto a causa dell'attività professionale assume solo un carattere oggettivo perché è serve a tutelare le attività inerenti alla difesa e non anche l'interesse soggettivo del professionista. Non serve l'avviso al Consiglio dell'Ordine forense, del resto, quando il sequestro probatorio va eseguito nello studio nell'ambito di un procedimento su un reato attribuito allo stesso difensore. Anche a volere riconoscere al commercialista che patrocinia le cause contro il fisco le garanzie di libertà previste per il difensore, la norma opera per il legale di altri cittadini indagati e non quando è il professionista a essere indiziato.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata



Norme & Tributi
Giustizia

Soppressione dell'abuso d'ufficio, Tribunali senza una linea condivisa

Penale

Ieri a Reggio Emilia respinta per la prima volta la questione di legittimità

Primo intervento sul peculato per distrazione: contrasto con direttiva Pif

Giovanni Negri

Tribunali in ordine sparso sulla soppressione dell'abuso d'ufficio. Se quello di Firenze con due ordinanze ha sollevato altrettante questioni di legittimità costituzionale, a poche settimane dall'entrata in vigore della legge Nordio, e la locale Procura ha chiesto medesima decisione al Tribunale di Catania, ieri quello di Reggio Emilia ha invece respinto, ed è la prima volta, la medesima richiesta della Procura. L'ordinanza dei giudici emiliani, quanto al profilo di possibile contrasto con gli articoli 3, 24 e 97 della Costituzione, considera innanzitutto inammissibile la questione perché produrrebbe un intervento della Corte costituzionale con effetti sfavorevoli in un'ipotesi che non rientra tra le eccezioni in passato individuate dalla Corte costituzionale stessa.

L'ordinanza di ieri ricorda poi che «la norma di cui si denuncia l'incostituzionalità non è qualificabile come norma penale di favore, in quanto essa non eccettua taluni soggetti o talune condotte da

una normativa più generale che, in caso di declaratoria di illegittimità costituzionale della norma di favore, si riespanderebbe automaticamente».

Se si ammettesse l'intervento sul punto, la Consulta si troverebbe a reintrodurre, in caso di dichiarazione di illegittimità, una fattispecie di reato che il legislatore, esercitando i suoi poteri, ha invece deciso di non prevedere più. Per quanto riguarda il vuoto di tutela che la cancellazione dell'abuso ha provocato, il Tribunale di Reggio Emilia richiama una serie di pronunce antecedenti della Consulta nelle quali si sottolinea come le esigenze costituzionali di tutela non si esauriscono sul fronte penale, potendo invece essere soddisfatte con sanzioni e misure di altra natura. Anzi, affermava la Consulta, nella lettura valorizzata dai giudici emiliani, l'incriminazione rappresenta la soluzione estrema cui il legislatore ricorre quando altri strumenti si rivelano insufficienti.

Ammissibile, perché in materia di asserita violazione di impegni internazionali assunti dall'Italia, è invece la questione sollevata per contrasto con l'articolo 27 della Costituzione. L'ordinanza contesta alla radice l'assunto della Procura di violazione della convenzione Onu di Merida. Quest'ultima, a differenza di quanto sostenuto dall'ufficio del pubblico ministero, non prevede affatto un obbligo di incriminazione delle condotte riconducibili al vecchio abuso d'ufficio, «bensì solo l'impegno degli Stati parte a prendere in considerazione o esaminare l'adozione delle misure legislative necessarie

NODO COSTITUZIONALITÀ

Le pronunce favorevoli

Il tribunale di Firenze, con due distinte ordinanze, nei giorni scorsi, ha sollevato questione di legittimità costituzionale della norma che ha abrogato il reato di abuso d'ufficio. Centrale nelle argomentazioni, sia sotto il profilo di ammissibilità sia sotto quello della fondatezza, l'asserita violazione degli obblighi internazionali assunti dall'Italia con la convenzione di Merida

E quella contraria

Ieri invece il tribunale di Reggio Emilia, ha giudicato in parte inammissibile in parte infondati i punti sollevati dalla Procura: la Corte costituzionale innanzitutto non può introdurre modifiche peggiorative in materia penale, sostengono i giudici emiliani e neppure si configura un'infrazione degli impegni internazionali, che, invece, escludono un obbligo di incriminazione

Nodo peculato

L'ordinanza di ieri si è anche soffermata sul nuovo reato di peculato per distrazione, affermando da una parte la continuità con alcune condotte punite dal vecchio abuso d'ufficio e adombrando una possibile incostituzionalità per contrasto con la direttiva Pif

a prevedere come reato tale comportamento, nell'esercizio della propria discrezionalità politica». Corroborata questa conclusione la «Legislative Guide» della medesima convenzione, che classifica le diverse disposizioni con un diverso grado di forza cogente.

L'ordinanza si sofferma poi ad analizzare, in relazione al rispetto della direttiva Pif, collocazione e impatto, nel nostro ordinamento penale, del nuovo reato di peculato per distrazione, introdotto dal decreto legge carceri, il 92 del 2024. I giudici mettono in evidenza la natura composita della nuova fattispecie, dove una prima parte dell'articolo 314 bis del Codice penale ricalca il delitto di peculato comune, mentre una seconda si modella sull'ormai soppresso abuso d'ufficio.

«Se ne ricava – conclude l'ordinanza – l'esistenza di una fattispecie introdotta contestualmente all'abrogazione dell'articolo 323 del Codice penale che conserva la rilevanza penale delle condotte distrattive di denaro o altre cose mobili, per scopi pubblicitari diversi da quelli legalmente previsti».

Un profilo di possibile illegittimità costituzionale tuttavia i giudici lo individuano, seppure non rilevante nel procedimento, elemento che esclude il rinvio alla Consulta. Non c'è infatti piena aderenza tra la natura dei beni oggetto di distrazione che la direttiva Pif estende sia ai mobili sia agli immobili e quella del nuovo peculato per distrazione che invece della necessità di tutelare gli interessi dell'Unione europea anche sul fronte immobiliare si è dimenticato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA